

La Terza Via serve ancora Senza Europa non c'è sinistra

di MAURIZIO
FERRERA

Crisi I partiti socialisti dell'Ue non sono stati capaci di cogliere le opportunità offerte dall'attuale transizione post-industriale. Ma la retorica contro globalizzazione ed establishment non produce politiche efficaci. Ai progressisti non resta che recuperare la proposta del sociologo Anthony Giddens, troppo presto archiviata, e porsi in un'ottica di tipo transnazionale per tutelare davvero le conquiste del welfare

Uno spettro si aggira per l'Europa: quello della «sinistra perduta». Parafrasando la celebre apertura del *Manifesto* di Karl Marx e Friedrich Engels, Sheri Berman (nota studiosa del socialismo europeo, docente alla Columbia University di New York) così riassumeva già nel 2016 la novità politica più saliente di questo nuovo secolo. Nell'ultimo biennio la *débâcle* dei partiti di sinistra ha raggiunto il suo culmine. In Francia i socialisti sono scesi dal 30 al 7%, in Olanda dal 25 al 6%, nella Repubblica Ceca dal 20 al 7%. Le perdite sono state molto significative anche in Italia (dal 25 al 18%) e in Germania (dal 25 al 20%). Solo il Partito laburista britannico sembra per ora riuscito ad arrestare il declino.

La contrazione di consensi ha in parte alimentato le formazioni di sinistra massimalista (come Die Linke in Germania) o «nuova» (come Podemos o Syriza in Spagna e Grecia). I veri vincitori dell'ultimo decennio sono stati però i partiti di ispirazione nazional-populista (come il Front national in Francia, la Lega in Italia, Alternative für Deutschland in Germania, Fidesz in Ungheria). Alcuni di questi minacciano esplicitamente i cardini della liberaldemocrazia e persino l'esistenza dell'Unione Europea. Sappiamo che i partiti di centrosinistra hanno giocato un ruolo fondamentale nel modellare l'ordine politico e sociale della seconda metà del Novecento. Indipendentemente dalle proprie preferenze ideologiche, chi ha a cuore i cardini di quell'ordine (l'economia sociale di mercato, la democrazia liberale, l'integrazione europea) deve guardare con preoccupazione al vuoto di idee e consenso che il declino del socialismo riformista sta creando.

Lo spettro della sinistra perduta riflette un insieme di tendenze. Con la frantumazione delle tradizionali classi sociali (quella operaia in particolare), l'aggregazione del consenso e la formazione di coalizioni politiche sono diventate molto più difficili. La competizione elettorale si svolge sempre più su nuove dimensioni: l'opposizione fra popolo ed élite e quella fra chiusura e apertura, collegata alle dinamiche di globalizzazione e integrazione. La dimensione destra-sinistra ha perso centralità e salienza. In realtà i sondaggi d'opinione confermano che gli elettori continuano a usare lo schema destra-sinistra per orientarsi. Ma fanno fatica a dare un significato univoco a ciascuno dei due poli.

Nel Novecento destra e sinistra avevano principalmente a che fare con l'opposizione Stato-mercato. La destra sosteneva il mercato come generatore di crescita e di opzioni, la sinistra lo Stato come garante di sicurezza e inclusione sociale. Il comune punto di riferimento era l'insieme di problemi e opportunità legato alla società industriale, all'interno dello Stato nazionale.

Il quadro è però rapidamente mutato. La transizione post-industriale, la globalizzazione, la quarta rivoluzione tecnologica sono diventate i motori di una seconda Grande Trasformazione delle economie e società europee, peraltro amplificata dal rapido cambiamento socio-demografico. È gradualmente emerso un nuovo vettore di stratificazione, che genera rischi e opportunità in direzioni in larga parte trasversali rispetto alla classe sociale di appartenenza o appartenenza (ad esempio in base all'età, al genere, al territorio di residenza, al settore produttivo). I partiti di centrosinistra faticano a riposizionarsi sul nuovo vettore e tendono a rimanere appiattiti su quello vecchio: pensiamo alla difesa dello *status quo* pensionistico o del «posto fisso». In questo modo, tali partiti non riescono né a rispondere con efficacia alla nuova (sottolineo nuova) domanda di protezione né a sfruttare appieno il potenziale che i cambiamenti offrono in termini di ampliamento delle opportunità.

È proprio l'incapacità di dissociare la polarità destra-sinistra dal binomio «stantio» Stato-mercato (come lo ha definito Anthony Giddens) ad aver generato lo spet-

tro della sinistra perduta. Questo smarrimento è stato abilmente sfruttato dai vari populismi, che guadagnano consensi nel momento in cui attivano le due nuove dimensioni «apertura-chiusura» (no all'immigrazione, no alla Ue) e popolo-élite (no all'establishment che ci ha condotto dove siamo). Queste due dimensioni non sono prive di radici oggettive. Ma dal punto di vista sostantivo non sono in grado di delineare un perimetro di valori e contenuti che sia in linea con il nuovo vettore di stratificazione. Denunciare l'apertura e l'establishment e, corrispettivamente, provare a fermare la prima con misure protezionistiche e a rimpiazzare il secondo con dei sedicenti «portavoce del popolo» possono rassicurare e sedurre temporaneamente gli elettori spaventati, ma in quanto tali sono scelte del tutto inefficaci a risolvere i problemi generati dalla nuova Grande Trasformazione.

Se il centrosinistra vuole ritrovare identità, ruolo e consensi, deve al più presto riallineare i propri valori e programmi alla nuova struttura di rischi e opportunità. I grandi schemi novecenteschi di assicurazione sociale indirizzano ancora (soprattutto in Italia) la maggior parte delle proprie risorse verso rischi che non creano più bisogni, a gruppi sociali che già si trovano al riparo dalle dinamiche di cambiamento socio-economico, mentre lasciano indifese figure sociali colpite in pieno da queste dinamiche. Il socialismo riformista saprà riprendersi dal declino se raccoglierà questa delicata sfida di «ricalibratura» dell'intervento pubblico. Impegnandosi innanzitutto sul fronte progettuale (nuovi schemi, nuovi servizi: nel dibattito intellettuale non mancano idee e proposte) e poi avviando un paziente ma ambizioso lavoro politico di organizzazione del consenso, al fine di

lanciare dei ponti verso i gruppi sociali più interessati sia alla mitigazione dei nuovi rischi sia all'ampliamento delle opportunità.

L'enfasi sulle opportunità è fondamentale. Solo se l'ampliamento è visto come credibile e concretamente realizzabile, l'apertura e più in generale le trasformazioni in atto possono perdere il proprio alone negativo e suscitare speranza anziché paura. Il centrosinistra è diventato fiscalmente responsabile, ha accettato la logica e l'agenda delle riforme strutturali. Ma è stato debole e fiacco (anche in termini di idee) sul versante delle nuove protezioni (giovani, donne, famiglie) e delle nuove opportunità — soprattutto nei settori cruciali dell'istruzione e della formazione. La «Terza Via» è stata archiviata nello spazio di un mattino, mentre, opportunamente emendata, poteva essere il trampolino di una nuova promettente stagione di riforme.

Qualche segnale importante in queste direzioni dovrebbe essere lanciato già nella imminente campagna per le elezioni europee. Il socialismo d'ispirazione liberaldemocratica non può che presentarsi come forza autenticamente europea, in un duplice senso. Deve sostenere l'integrazione, facendo in modo che la nuova Grande Trasformazione non sia solo «distruzione creatrice», ma anche ricostruzione su nuove basi del modello sociale europeo. E deve introdurre in questo modello nuovi elementi di solidarietà transnazionale. Nata internazionalista, la sinistra deve oggi farsi paladina del «sovranazionalismo», anche in campo sociale. Da questa scelta e dalla capacità di concretizzarla dipende il futuro del riformismo nel XXI secolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il volume e l'incontro

L'Ue capro espiatorio Un antidoto agli slogan



Non c'è bersaglio più facile dell'Unione Europea per i politici in campagna elettorale permanente, per gli istrioni da talk show, per i nostalgici delle utopie totalitarie di destra e di sinistra. Ed è significativo che le accuse siano spesso di segno opposto. C'è chi dipinge Bruxelles come il braccio armato dell'avido capitale

«neoliberista» e chi la raffigura come roccaforte di un centralismo burocratico alla sovietica. I demagoghi più disinvolti e meno ideologizzati alternano indifferentemente le due accuse. Un utile antidoto agli slogan orecchiati è il sintetico, ma denso volumetto a più voci *Europa nonostante tutto*, in uscita il 28 marzo per la casa editrice di Elisabetta Sgarbi, La nave di Teseo (pagine 152, € 10). Firmato da nomi autorevoli come Antonio Calabrò, Maurizio Ferrera, Piergaetano Marchetti, Alberto Martinelli e Antonio Padoa-Schioppa, il libro analizza con chiarezza vantaggi, problemi e limiti dell'integrazione europea, riportando il dibattito sul terreno dei fatti e facendo giustizia di molti stucchevoli luoghi comuni. Gli autori, coordinati da Barbara Stefanelli, presenteranno il volume a Milano lunedì 1° aprile (ore 20.30) presso il Teatro Franco Parenti diretto da Andrée Ruth Shammah. Interverrà nel dibattito anche Romano Prodi.



Bibliografia

La politologa americana Sheri Berman, docente al Barnard College della Columbia University, ha pubblicato nell'ottobre del 2016 sulla rivista «Journal of Democracy» il saggio *The Specter Haunting Europe: the Lost Left* («Lo spettro che si aggira per l'Europa: la sinistra perduta»)

Da segnalare anche il volume a più voci *Europe's Radical Left From Marginality to the Mainstream?* («La sinistra radicale europea dalla marginalità alla centralità?») a cura di Luke March e Daniel Keith (Rowman & Littlefield International, 2016)

Uscite recenti

Alcuni saggi appena usciti sui problemi dello schieramento progressista: Giorgio Cesarale, *A sinistra. Il pensiero critico dopo il 1989* (Laterza, pagine 202, € 19);

Colin Crouch, *Identità perdute. Globalizzazione e nazionalismo* (traduzione di Diego Ferrante, Laterza, pagine 136, € 15); Boaventura de Sousa

Santos, *Sinistre di tutto il mondo unitevi!* (traduzione di Gavina Falchi, Castelvecchi, pagine 141, € 15); Francis Fukuyama, *Identità. La ricerca della dignità e i nuovi populismi* (traduzione di Bruno Amato, DeA Planeta, pagine 236, € 19); Pier Carlo Padoan, *Il sentiero stretto* (il Mulino, pagine 148, € 14); Marco Bentivogli, *Contrordine compagni* (Rizzoli, pagine 297, € 19)

Le teorie di Giddens

Considerato l'ideologo del laburismo di Tony Blair, il sociologo e politologo britannico Anthony Giddens, lanciò all'inizio degli anni Novanta la prospettiva della Terza Via, in particolare con il libro del 1994 *Oltre la destra e la sinistra* (traduzione di Paola Palmiello, il Mulino, 1997). Di Giddens vanno segnalati anche *La Terza Via* (prefazione di Romano Prodi, traduzione di Luca Fontana, il Saggiatore, 1999) e *Potente e turbolenta. Quale futuro per l'Europa?* (traduzione di Brenda Debiasio Romeo e Antonio Picasso, il Saggiatore, 2014)